

NARRAZIONI DI DANIELE BARBIERI

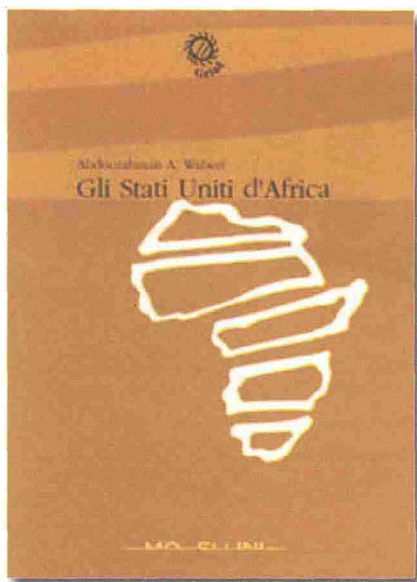
L'Africa e i migranti dall'Absurdistan

IL ROMANZO DI WABERI IMMAGINA UN CONTINENTE AFRICANO RICCO E POTENTE:
 ASTRONAUTI DEL MALI, AFRORAZZISTI ALLA BOSSI E MALCONCI MIGRANTI SVIZZERI

P IOMBATI, SIN DALLE prime righe, in qualche universo parallelo dove l'Africa ricca e potente viene minacciata da orde di occidentali poveri [o forse impoveriti, rapinati, folli per troppe guerre civili... non è chiaro e in fondo poco importa].

Bello choc incontrare «un caucasico di etnia svizzera» che stremato sopravvive «nel centro d'accoglienza per migranti» della felice Asmara. Alla provocazione Abdourahman Waberi - nato a Gibuti ma in Francia da un ventennio - aggiunge una scrittura scintillante e i fili giusti per incrociare le storie ai personaggi. Se un anno fa il suo libro ebbe gran successo tra i francesi non fu solo per scandalo. Difficile che in Italia «sfondi» perché è pubblicato da un piccolo editore [Morellini] e perciò strangolato dai distributori, oscurato nelle vetrine, ignorato dai recensori. Ma a volte il passa-parole fa miracoli: il libro di Waberi è di quelli che chi legge... non terrà per sé.

Saltiamo fra le pagine, per capire almeno l'insieme. È senza nome «il pidocchio falegname svizzero [...] uno strano uomo dal berretto sporco [...]». Scolpita nella memoria anche l'anti-razzista eritrea Malaika detta Maya, coraggiosa al punto di sbarcare nell'Absurdistan [perfido e azzeccato soprannome per l'Europa] dopo un



ABOURAHMAN A. WABERI
«Gli Stati Uniti d'Africa»
Morellini 166 pagine, 14,90 euro

colpo di scena che la quarta di copertina sbaglia ad anticipare e che comunque, a metà del libro, ci costringerà a vederla con altri occhi.

Sullo sfondo gli astronauti del Mali, le African Queens, il Neguscafé o gli afro-razzisti alla Bossi. Vite e luoghi talvolta veri e ora inventati, ma soprattutto «imbrogliati», cioè messi nel posto o nel tempo

che oggi diremmo sbagliato: l'autore nomina di sfuggita il sorriso di Mouna Sylla o King Kong dalla cui manona emerge la bella Miriam Makeba.

In molti punti sono pagine dure ma sempre con un filo di speranza. Anche nelle peggiori situazioni troviamo «le mille e una maniera di essere un umano tra altri umani». Forse «il resto verrà più tardi [...] il mondo si rifiuterà di rigirarsi nel fango»; anzi nel finale si dà per certo che ci sarà un miracolo. «Ogni paradiso possiede il suo serpente» ci ricorda Waberi, ma potrebbe trattarsi di un «paradiso delle lontananze» e di un «serpente del reale».

In ogni caso siamo «tutti uniti nella danza, uno stesso passo, un unico sudore». Ballate con lui, ne vale la pena. E se questo primo giro vi cattura fatevi invitare da lui a un'altra danza, altrettanto affascinante ma completamente diversa: è il suo romanzo precedente, «Transit», sempre tradotto da **Morellini**: cinque voci indimenticabili nell'aeroporto che ha addirittura due nomi, «Roissy e Charles-de-Gaulle» come spiega un personaggio «stockato, no voglio dire scotchato, all'ultima fila del Boeing 747 dove i poliziotti legano ben stretti gli espulsi quando l'aereo riparte per l'Africa». Uno dei libri più belli usciti nel 2005 in Italia. Ma quasi nessuno se n'è accorto.